
L'amore reciproco

Autore: Chiara Lubich

Fonte: Città Nuova

L'inizio della rivoluzione cristiana: vivere bene tutte le piccole o grandi morti che la carità vicendevole domanda. Anche tra le chiese

L'amore vero, l'arte di amare, al suo culmine, è amarsi a vicenda. Amarsi a vicenda in modo tale da meritare il dono dell'unità. Perché **l'unità noi non la sappiamo fare**. Gesù ha pregato il Padre per l'unità, ma **non l'ha comandata**. Noi possiamo fare la nostra parte, che è la parte ascetica, amarci, ma la parte mistica dell'unità, la presenza di Cristo in mezzo a noi, deve venire dal Cielo. E noi, nella nostra pratica, abbiamo visto che **l'unità è effetto dell'Eucaristia**. È lì che si viene veramente deificati, ci si trasforma tutti in Dio (per partecipazione), si diventa uno in lui. Gemma, perla preziosa del Vangelo è l'amore reciproco. (...) Quando il Verbo di Dio si è fatto uomo, si è adattato al modo di vivere del mondo, e fu bambino, figlio esemplare e uomo e lavoratore, ma vi **ha portato il modo di vivere della sua patria celeste**; e ha voluto che uomini e cose si ricomponessero in un ordine nuovo, secondo la legge del Cielo: l'amore reciproco, come si vive nella Santissima Trinità. A conferma di ciò, Gesù ha detto che **un comandamento gli è particolarmente caro** e lo ha chiamato mio e nuovo: Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. (...) E parlando di questo comandamento, ha dato la misura del reciproco amore: occorre amarsi come lui ci ha amato. Amatevi – ha detto – come io ho amato voi. Ma come egli ci ha amato? Lo ha fatto dando la vita per noi. (...) Non sempre ci è chiesto di dare la vita per gli altri sì da immolarla totalmente, come ha fatto Gesù. Ma, per amare veramente il prossimo, si devono **vivere bene tutte quelle piccole o grandi morti che la carità vicendevole domanda**: dimenticare sé stessi, distaccarsi dalle cose, dai propri pensieri, dai propri interessi, per essere tutti proiettati negli altri: farsi uno con chi soffre, e diminuisce con ciò il dolore altrui, o farsi uno con chi gode, e si moltiplica la gioia. È questo un vero morire. Vivere per gli altri, vivere gli altri, implica l'abdicare a sé stessi, la morte spirituale di sé. Quando poi si incomincia ad amare gli altri in questo modo **e così si è pure riamati**, si sperimenta di passare da un piano della vita dello spirito a uno superiore; si avverte uno scatto nella vita interiore. Si conoscono, in maniera nuova, i doni dello Spirito: una gioia mai provata, una pace, una benevolenza, una magnanimità... **Si acquista una luce nuova, che aiuta a vedere ogni avvenimento in Dio**. Nello stesso tempo, questo reciproco amore testimonia Cristo al mondo. Lo ha detto Gesù: da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. Ed è **l'inizio, come sappiamo, della rivoluzione cristiana** (...). Occorre che anche le Chiese si amino a vicenda: L'amore con il quale mi hai amato sia in essi – ha chiesto Gesù al Padre –, e io in loro. E noi, purtroppo, abbiamo dimenticato il suo testamento, abbiamo scandalizzato, con le nostre divisioni, il mondo, al quale dovevamo annunciare lui. E perciò ogni Chiesa nei secoli è, in certo modo, rimasta arroccata sulle proprie posizioni dottrinali, senza aperture o possibilità di incontro con le altre. Ma **è tempo, oggi, per ognuna delle nostre Chiese, di un supplemento di amore**; occorre anzi che la cristianità intera venga invasa da una fiumana d'amore. Amore e amore reciproco, dunque, fra le Chiese. Quell'amore che porta a mettere tutto in comune, rendendo ognuna dono per le altre, cosicché si possa prevedere **nella Chiesa del futuro che la verità, una e una sola, sarà espressa in varie maniere**, osservata da varie angolazioni, abbellita da molte interpretazioni. (Da: *L'arte di amare*, Città Nuova Ed.)